

Allarme ambientale e sanitario

Avvertimento alle popolazioni della Campania

Le proposte di Palazzo Marigliano

Sono mesi, ormai, che l'Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia e il Comitato Allarme Rifiuti Tossici, lanciano un accorato appello affinché le popolazioni campane e le autorità competenti siano rese consapevoli della catastrofe ambientale e sanitaria che sta devastando quella che un tempo era la Campania *felix*.

La verità su quanto sta accadendo è stata svelata dagli atti della magistratura, dai rapporti sull'ecomafia, dagli studi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, dagli articoli comparsi su prestigiose riviste scientifiche internazionali, dalle pagine di cronaca quotidiana: milioni di tonnellate di rifiuti tossici sono stati sversati dalla fine degli anni Settanta nelle nostre campagne, nei pozzi di irrigazione, nelle cave, in discariche abusive o, addirittura, in mare a poca distanza dalle nostre coste.

A completare il quadro di questa vera e propria "mattanza ambientale" c'è l'emergenza rifiuti consistente nell'incapacità della nostra classe dirigente di gestire l'ordinaria amministrazione, che ha comportato il paradosso di un Commissariamento straordinario permanente. Tredici anni di gestione commissariale sono in palese contrasto con i principi dello Stato di diritto, così come più volte affermato dal Consiglio di Stato. In questa situazione patologica si sono moltiplicati gli spazi deregolamentati in cui ha avuto campo libero l'azione

criminogena del blocco sociale: un vero e proprio comitato d'affari che gestisce – grazie all'alleanza fra organizzazioni criminali, imprenditoria corrotta e settori deviati dell'amministrazione pubblica e della rappresentanza politica – una fitta rete di interessi economici legati alla gestione delle cave, delle discariche e dello smaltimento di rifiuti tossici e urbani.

Una delle conseguenze più terribili di questa situazione è l'aumento considerevole nella nostra regione delle patologie tumorali e degli aborti spontanei per anomalie congenite. Negli ultimi anni in Campania si è evidenziata – attraverso i dati dei registri tumori – una crescita dell'incidenza di patologie tumorali, tale da allarmare l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nonché gli oncologi dell'Istituto Pascale di Napoli e le maggiori riviste scientifiche nazionali ed internazionali come «Epidemiologia e Prevenzione», «Lancet» e «Newsweek».

Mentre in passato in Campania, come nel resto del Sud, l'incidenza dei tumori era più bassa rispetto al settentrione, oggi questo divario si sta rapidamente colmando, con l'aggravante che la nostra non è una regione ad alto sviluppo industriale, e che ad ammalarsi è una popolazione prevalentemente giovane. Infatti, se l'incidenza generale di malattie tumorali ha quasi raggiunto la media nazionale, per alcune tipologie, come il cancro del polmone, del fegato, della vescica e del

In questa situazione ha avuto campo libero l'azione criminogena del blocco sociale

Il nostro, come disse Sciascia, è un paese senza memoria e verità, e io per questo cerco di non dimenticare.

P. P. Pasolini

Sommario

editoriale

Allarme ambientale e sanitario: le proposte di Palazzo Marigliano

primo piano

Un anno di Assise
di Francesco Iannello p. 3

Inceneritori
e danni alla salute
di Giuseppe Comella p. 5

Emergenza rifiuti: le responsabilità del disastro
di Raffaele Raimondi p. 7

Salute pubblica:
quanto stiamo rischiando
di Flora Micillo p. 9

rassegna stampa p. 10

eventi culturali p. 15

Appello p. 16

"Salviamo Napoli e la Campania: non bruciamo le ecoballe!"

pancreas – un tempo rarissimo – possiamo vantare il triste primato di averla superata.

La gestione commissariale ha completamente ignorato questa reale emergenza. Infatti, il Piano di gestione del ciclo integrato dei rifiuti ha del tutto disatteso la normativa europea e non ha tenuto conto della grave situazione sociale, ambientale e sanitaria in cui versa la Campania. La legislazione vigente in materia è incentrata sulla raccolta differenziata e sul recupero della materia, in ottemperanza dell'obbligo di tutela dell'ambiente mediante la riduzione netta della quantità residua di rifiuti da smaltire in discarica. Vengono invece progettati tre grandi inceneritori, che per funzionare avrebbero bisogno di un quantitativo di rifiuti superiore a quello, già abnorme, prodotto oggi dalla nostra regione; questi impianti sono stati progettati per incenerire una quantità di combustibile da rifiuto che in futuro non sarà disponibile con una raccolta differenziata a pieno regime, con la prospettiva di caricare la Campania dello smaltimento dei rifiuti di altre regioni. Pertanto, è palese la contraddizione tra il principio della raccolta differenziata con il recupero dei materiali imposto dalla legge, e quello dell'incenerimento previsto dalla pianificazione commissariale.

Un altro principio fondamentale stabilito dalla normativa è che lo smaltimento dei rifiuti deve essere attuato con le "tecnologie più perfezionate", al fine di tutelare la salute pubblica. Gli inceneritori, invece, emettono diossine, riconosciute fin dal 1997 dall'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul cancro, come cancerogeni certi per l'uomo. Pertanto, non è sensato parlare di una soglia di tollerabilità. Ancora, è necessario evidenziare che un terzo del quantitativo dei rifiuti introdotti nell'inceneritore si trasforma in ceneri tossiche, da trattare e poi smaltire in discariche speciali. Quindi, la conseguenza paradossale è che un sistema pensato per smaltire rifiuti ordinari finisce per produrre rifiuti pericolosi.

Intanto, sono stati costruiti sette impianti CdR, tutti sequestrati dalla magistratura, che avrebbero dovuto produrre, dopo un'attenta raccolta differenziata, frazione organica stabilizzata, materiale inertizzato, e combustibile da rifiuto – le cosiddette ecoballe. Invece, da questi impianti sono fuoriusciti rifiuti non a norma, che sono stati poi conferiti nelle diverse discariche campane, causando l'inquinamento di falde acquifere e la compromissione di vaste aree ad alto valore ambientale. Inoltre, dagli stessi impianti sono state prodotte cinque milioni di ecoballe non a norma, il cui incenerimento provocherebbe un'ulteriore catastrofe ecologica.

Per far fronte a questa situazione scandalosa l'Assise di Palazzo Marigliano e il Comitato Allarme Rifiuti Tossici ritengono urgente e indispensabile:

1. che venga temporaneamente vietata l'introduzione nel territorio campano di qualsiasi tipologia di rifiuti tossici, fintanto che non sia predisposto un sistema di controllo satellitare per il monitoraggio permanente del territorio campano, misura indispensabile per fermare il traffico criminale dei rifiuti pericolosi;

2. che venga effettuata la bonifica integrale dei territori avvelenati da sostanze tossiche e da discariche inquinanti;

3. che si attivi finalmente un laboratorio di tossicologia per il monitoraggio sull'uomo delle sostanze tossiche ambientali, in particolare della diossina;

4. che siano adottate tutte le misure necessarie per superare al più presto la gestione commissariale dell'emergenza rifiuti, ripristinando le competenze degli organi democraticamente eletti;

5. che sia redatto un nuovo piano regionale dei rifiuti incentrato, come prevede la normativa europea, sulla raccolta differenziata e il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero della materia, prevedendo come fase finale lo smaltimento mediante tecniche a freddo, quali la biossidazione, pienamente rispettose della salute pubblica;

6. che sia abolita ogni forma di incentivo statale agli inceneritori, oggi finanziati dai contribuenti in base all'erronea assimilazione di tali impianti a fonti di energia rinnovabile;

7. che siano commissariate quelle amministrazioni che, in deroga alla legge, non hanno raggiunto la percentuale minima di raccolta differenziata imposta dalla normativa;

8. che la magistratura accerti e sanzioni le responsabilità, gli illeciti e gli inadempimenti di natura penale, civile, amministrativa e contabile della gestione commissariale;

9. che il Ministro dell'Ambiente, in caso di inerzia dei soggetti responsabili, eserciti i poteri sostitutivi, adottando un nuovo piano rifiuti della Campania, seppur a carattere provvisorio, in armonia con i principi comunitari; il rischio ambientale e l'emergenza sanitaria, che stanno compromettendo definitivamente il territorio campano, giustificano l'esercizio di tale potere;

10. che contro la FIBE e le società collegate, e contro ogni altra società concessionaria che direttamente o indirettamente abbia responsabilità nell'immane disastro ambientale verificatosi in Campania, vengano promosse da parte di tutti gli enti e le associazioni interessate le opportune azioni giudiziarie in sede civile e penale per punire i responsabili dei reati, con la condanna al risarcimento dei danni nei confronti delle amministrazioni e dei cittadini, nonché con la condanna al pagamento di tutti gli oneri e le spese necessarie per bonificare il territorio e attuare il recupero delle falde freatiche finora impunemente inquinate;

11. che l'Autorità giudiziaria condanni tutti i responsabili dello spreco di fondi europei nell'errata gestione dei rifiuti, in modo che tali risorse vengano recuperate alle destinazioni per cui erano state programmate, con la condanna altresì della FIBE e delle società collegate a tutti gli oneri e a tutte le operazioni necessarie per l'eventuale esodo delle popolazioni dai territori inquinati.

Ma soprattutto, ci appelliamo a tutte le madri della Campania, agli studenti e ai loro professori, ai magistrati, ai medici, agli scienziati e ai tecnici, ai contadini e ai lavoratori, ai pubblici funzionari, nonché ai politici onesti affinché diffondano la presa di coscienza del disastro ambientale e lottino per la salvezza delle future generazioni.

Un anno di Assise

Da circa un anno ogni domenica un gruppo di cittadini – tra cui studenti, professori, giuristi, magistrati, medici, ingegneri, architetti e geologi – si riunisce nelle Assise della città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, in Palazzo Marigliano, per fronteggiare, con denunce, esposti e pubblicazioni, la terribile emergenza che la città di Napoli, la regione Campania e l'intero Mezzogiorno d'Italia stanno vivendo e che mostra impietosamente l'incapacità della classe dirigente napoletana e meridionale di svolgere la propria funzione.

Le Assise di Palazzo Marigliano sono state riconvocate alla fine del 2005 per fronteggiare il tentativo da parte dell'amministrazione comunale di privatizzazione dell'acqua, e hanno dimostrato che utilizzare una società per azioni, sottoposta per legge a regole e controlli di diritto privato, per la gestione di un bene comune come l'acqua equivale a privatizzarla.

Inoltre, le Assise hanno denunciato con forza all'opinione pubblica la drammatica situazione sanitaria e ambientale, generata dall'inquinamento da rifiuti tossici dell'intero territorio regionale e dal conseguente aumento incontrollato dei tumori, delle malformazioni genetiche e di altre gravi patologie tra la popolazione. Da almeno due decenni, infatti, com'è accertato dalla magistratura e dalle commissioni d'inchiesta parlamentari, sono stati sversati in Campania rifiuti industriali e radioattivi provenienti da tutt'Europa, in particolare dalle imprese del Nord Italia, provocando un disastro ecologico, che richiederebbe l'immediato intervento di tutte le istituzioni sia per l'arresto del traffico criminale dei rifiuti, sia per la bonifica del territorio. Non è possibile che, al contrario, un'emergenza di tali dimensioni – si pensi che in alcune zone della Campania il livello di diossina è dieci volte superiore a quello raggiunto a Seveso nel 1977, quando fu ordinata l'evacuazione della popolazione – sia addirittura taciuta all'opinione pubblica (oscurata da quella che è la sola emergenza di cui si parla ossia l'accumulo di rifiuti urbani per le strade delle città) e lasciata irresponsabilmente crescere. La situazione è ulteriormente complicata per effetto della costruzione dell'inceneritore di Acerra, iniziata dalla FIBE (la stessa società che ha gestito l'emergenza rifiuti in Campania e che è responsabile del suo perdurare ed aggravarsi) senza valutazione di impatto ambientale in una zona che, da una parte in quan-

to agricola non è considerata idonea dalla legge ad ospitare impianti del genere e, dall'altra, in quanto già gravemente inquinata da rifiuti tossici, dovrebbe essere oggetto di immediata bonifica e non ospitare nuovi agenti inquinanti come inceneritori e discariche.

Un'altra questione affrontata dalle Assise è la penosa vicenda di Bagnoli, definita da Marco De Marco, in un recente articolo sul Corriere del Mezzogiorno, la più grande «tragedia politico-amministrativa» del secolo scorso. Insieme alla situazione di Napoli Est – altra zona ad elevato rischio ambientale, la cui riqualificazione sembra divenire ogni giorno più improbabile – e all'abbandono del centro storico – ancora in condizioni di spaventoso degrado, nonostante l'inserimento nella lista UNESCO dei beni Patrimonio dell'Umanità – Bagnoli costituisce uno degli elementi della complessiva «tragedia politico-amministrativa» messa in scena in questi anni dalla classe dirigente campana. Sia Bagnoli che la zona orientale sono aree

Bagnoli è solo uno degli elementi della «tragedia politico-amministrativa» messa in scena in questi anni dalla classe dirigente campana

devastate da decenni d'inquinamento industriale, dichiarate “ad alto rischio ambientale” da leggi dello Stato (l. n. 582/1996, per Bagnoli e l. n. 426/1998 per Napoli Est) e per le quali le stesse leggi sono intervenute per ordinare l'immediata bonifica (si pensi che a Bagnoli si produceva amianto oltre che acciaio e cemento). Ma a distanza di dieci anni nessuna bonifica è stata operata; le leggi sono state completamente ignorate nell'inerzia degli organi di controllo e nell'indifferenza dell'opinione pubblica, mentre la situazione di degrado e di abbandono, che per l'area orientale è assolutamente drammatica è lontana dall'essere affrontata e risolta dall'Amministrazione. Paradossale è la vicenda di San Giovanni a Teduccio, dove gli abitanti, costituitisi in Comitato civico, sono da mesi in rivolta contro la costruzione di una

centrale a turbogas (che produce un rilevante inquinamento da polveri sottili) nell'area, già gravemente inquinata, occupata dalla preesistente centrale elettrica dismessa, che avrebbe dovuto, in base agli indirizzi di pianificazione urbanistica del Comune, diventare uno spazio per ospitare una "città della musica" ed altre attrezzature culturali e sociali per i giovani.

Tornando a Bagnoli, è necessario ricordare che già nel 1991 le Assise sono intervenute (minacciando, tra l'altro, l'occupazione della spiaggia di Coroglio per sventare il progetto di un grande porto turistico), mantenendo, nel corso degli anni successivi, una posizione molto chiara. Il testo di riferimento per comprenderla è costituito dal vincolo paesistico sull'area – redatto nel 1996 da Antonio Iannello per la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici e pubblicato circa due anni fa in una pregevole edizione dalla Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" – che prevede sostanzialmente la restituzione dei luoghi, di altissimo valore paesaggistico, alla loro "naturale vocazione", che è quella naturalistica, termale e balneare, dopo la disastrosa scelta effettuata agli inizi del Novecento di fare di Bagnoli un'area industriale, «conseguenza dell'arretratezza della cultura urbanistica italiana». «Neanche un metro cubo in più deve essere costruito a Napoli» gridavano nel 1991 gli intellettuali riuniti a Palazzo Marigliano, per la difesa di Bagnoli, mentre oggi milioni di metri cubi di cemento in più da costruire sono previsti nell'area che costituisce uno dei luoghi più belli d'Europa.

È necessario «realizzare il recupero complessivo della zona occidentale di Napoli attraverso la riqualificazione della zona litoranea e la bonifica ed il recupero dell'area industriale dismessa con la destinazione a parco urbano». Ma il parco urbano previsto a Bagnoli di soli 120 ettari è giudicato dagli amministratori napoletani "improduttivo": è paradossale che Napoli, città di un milione di abitanti non possa mantenere un parco di 120 ettari, mentre Ferrara, per esempio, che di abitanti ne ha solo centomila considera una risorsa importante il suo parco di milleduecento ettari. Probabilmente Napoli è considerata dai suoi governanti una città del terzo mondo, in cui si è "costretti" a sacrificare la salute, l'ambiente ed il paesaggio, tutelati da principi fondamentali della nostra Carta Costituzionale (artt. 2, 9, 32), a false e pretestuose opportunità di sviluppo economico e occupazionale, che nascondono spesso le mire speculative di pochi soggetti privati.

In questa desolante situazione le Assise di Palazzo Marigliano continuano oggi ad esercitare un'importante funzione di vigilanza, di studio dei problemi e di proposta, facendo sentire la loro voce, di fronte ad una classe dirigente, che ancora più che in passato è completamente sorda alle istanze primarie della salute e della sopravvivenza di una popolazione sulla cui «assegnazione», come scrisse Elena Croce nel 1979 sulle colonne del «Roma», «sarebbe criminale ma anche dissennato contare troppo a lungo».

Francesco Iannello



Palazzo Marigliano – Napoli

Inceneritori e danni alla salute

Prof. Giuseppe Comella

Direttore Dipartimento di Terapia Medica INT - Napoli

È noto che gli inceneritori o termovalorizzatori, impianti destinati alla combustione dei rifiuti solidi urbani, liberano sostanze tossiche e cancerogene quali i metalli pesanti e le diossine.

Le diossine sono una serie di composti derivati dai processi di produzione e smaltimento di sostanze contenenti cloro; si accumulano nel corpo umano attraverso la catena alimentare (l'ingestione di carne, pesce, verdure, latte e latticini, etc.), e la loro eccessiva concentrazione può determinare immunodeficienza, ritardi nello sviluppo dell'infanzia, riduzione della fertilità maschile e femminile, insorgenza dei tumori.

Le diossine in minima parte vengono emesse e si disperdono nell'aria attraverso i fumi degli inceneritori, mentre la maggior parte di esse (circa il 75%) si rinviene nelle scorie (ceneri pesanti) o nelle ceneri trattenute dai filtri (ceneri volatili); complessivamente le scorie che residuano dalla combustione risultano corrispondere a circa il 30% della quantità di CdR immesso nell'inceneritore.

Tali residui dovranno, a loro volta, essere smaltiti con particolari procedure in quanto rifiuti speciali carichi di sostanze tossiche e cancerogene quali metalli pesanti e diossine.

Altro problema che solleva l'inceneritore è l'immissione nell'atmosfera di polveri definite particolato; trattasi di particelle inorganiche che, a seconda del diametro, vengono definite: particolato grossolano o PM 10 (diametro $\leq 10 \mu\text{m}$), particolato fine PM 2.5 (diametro $\leq 2.5 \mu\text{m}$), particolato ultrafine o PM 0.1 (diametro $\leq 0.1 \mu\text{m}$).

Le polveri PM 10 e PM 2.5 possono produrre effetti dannosi a carico del sistema respiratorio e cardiaco, prevalentemente nella popolazione infantile e negli anziani, mentre le polveri ultrasottili o nanoparticelle con PM 0.1 risultano essere cancerogene in quanto possono penetrare all'interno delle cellule alterando il DNA del nucleo e producendo quindi potenziali mutazioni cellulari che possono sfociare in neoplasie maligne.

Attualmente si stima che in Campania la raccolta differenziata non superi il 10% di tutti i rifiuti solidi urbani; ne consegue che il restante 90% dovrebbe andare nei futuri inceneritori e poiché il 30% del prodotto bruciato residua come scorie, se ne deduce quindi che il 27% di tutti i rifiuti prodotti si trasformerà in residui tossici che dovranno a loro volta essere smaltiti in siti ad elevata sicurezza.

Se al contrario si programmasse una seria raccolta differenziata fino al 65% di tutti i rifiuti prodotti, con la successiva separazione dell'umido, la quantità di rifiuti da smaltire sarebbe ridotta a circa il 20% di quella attuale. Tale residuo potrebbe essere trattato con la "Bio-ossidazione", un procedimento non dannoso per l'ambiente e per la salute, sicuramente meno costoso rispetto agli inceneritori, con messa a discarica degli scarti stabilizzati e compressi e che non costituiscono rifiuto tossico.

La preoccupazione di non inquinare ulteriormente la Campania, già gravemente compromessa da milioni di tonnellate di rifiuti tossici che le organizzazioni criminali continuano a sversare nel nostro territorio da oltre vent'anni, deriva dalle informazioni rilasciate dal Registro Tumori della ASL Na 4 in una recente pubblicazione del dicembre 2006. Premesso che il Registro ha il compito di monitorare la popolazione situata sul territorio che si estende a nord dell'area napoletana (Acerra-Pomigliano, ecc.) in termini di incidenza e mortalità per tumore, si precisa che i dati pubblicati, riferiti al periodo 1997-2002, sono stati confrontati con i dati di tutti i registri tumori situati nel nord Italia per lo stesso periodo di tempo e considerati globalmente.

Secondo le conclusioni di questa pubblicazione i tassi di incidenza sono globalmente più bassi rispetto al Pool dei Registri Tumori Italiani, pur mostrando nel periodo di tempo considerato un trend di incidenza in aumento negli ultimi anni.

Si registrano comunque, già attualmente, tassi di incidenza più alti rispetto al Pool dei Registri per le neoplasie del polmone, del laringe, del fegato e della vescica.

È preoccupante l'entrata in funzione dell'inceneritore di Acerra in un territorio già attualmente interessato da un aumento dei tassi di incidenza e mortalità per tumore

Sono stati raggiunti gli stessi tassi di incidenza del resto dell'Italia per i tumori della cervice uterina, la leucemia ed i linfomi.

I tassi di incidenza per il tumore della mammella e per i tumori del tratto digerente risultano mantenersi ancora più bassi rispetto al resto dell'Italia.

Tutte le singole sedi tumorali, fatta eccezione per la cervice uterina, mostrano dei trend di incidenza in aumento negli ultimi anni.

Per quanto riguarda la mortalità oncologica è da osservare che, mentre a livello nazionale sin dagli anni Ottanta si è avviato un trend in progressivo decremento, nell'area del Registro nonché in quella della provincia di Napoli e Caserta si rileva invece un trend in aumento (vedi *Atlante Regionale della Mortalità*, Pizzuti et al. e *Mortalità per Tumori nella provincia di Napoli e Caserta*, Mastuzzi et al.).

In particolare è da segnalare che il tasso di mortalità per tutti i tumori nel loro insieme ha superato, nei soli maschi gli stessi tassi rilevati al Pool dei Registri Tumori; in particolare il tasso di mortalità risulta più alto rispetto al Pool per le

neoplasie polmonari, del fegato, della vescica, della cervice uterina e per la leucemia.

Vengono registrati tassi di mortalità sostanzialmente analoghi con il resto dell'Italia per quelli relativi al sistema nervoso attuale e ai linfomi; sono registrati tassi di mortalità ancora più bassi per le neoplasie mammarie, dell'ovaio e del tratto digerente.

Va considerato che i tumori, che al momento mostrano tassi di mortalità sovrapponibili o più bassi rispetto al resto d'Italia, presentano comunque un trend in ulteriore aumento per cui è prevedibile che, data la diversa tendenza del trend nazionale, nei prossimi anni assisteremo ad un superamento dei tassi di mortalità oncologica anche per questi tipi di neoplasia.

In conclusione, alla luce dei dati sovraesposti, risulta quindi allarmante non solo l'entrata in funzione dell'inceneritore ad Acerra, ma anche l'ipotesi di realizzare in totale cinque inceneritori quante sono le province della Regione Campania, cioè un territorio che già attualmente desta notevoli preoccupazioni in termini di incidenza e mortalità per tumori.



L'inceneritore di Acerra, località Pantano

Emergenza rifiuti: le responsabilità del disastro

Raffaele Raimondi
Presidente del Collegio dei difensori civici

Per far fronte al disastro ambientale e sanitario che si è abbattuto sulla nostra Regione a causa del pluridecennale sversamento di rifiuti tossici e di un dissennato piano di gestione dei rifiuti ordinari, il Collegio dei difensori civici di estrazione popolare, designato dall'Assise del 25 febbraio 2006, ha promosso due esposti indirizzati alla Procura Generale della Repubblica di Napoli.

Il primo, in riferimento al traffico illecito di rifiuti tossici, richiama l'obbligo di intervento degli organi di vigilanza. La chiave di volta sta nel principio contenuto in un articolo del codice penale, l'art. 328, comma 1: in piena sintonia con l'art. 32 della Costituzione, che tutela la salute dei cittadini come valore primario, si stabilisce che, di fronte ad uno stato di compromissione della salute pubblica, è doveroso l'intervento del pubblico ufficiale o dell'incaricato di un pubblico servizio. Questo principio ne incrocia un altro fondamentale, sancito dall'art. 40 dello stesso codice, secondo cui «non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo». Questa tesi giuridica è stata presa nella debita considerazione dal Procuratore Generale, che ha già convocato tutti i procuratori della Repubblica della nostra Regione al fine di sollecitare le Procure competenti a perseguire coloro che si sono resi responsabili dei mancati controlli. In tal modo tutti i cittadini, singolarmente o organizzati in associazioni, potranno denunciare per omissione di atti di ufficio gli organi deputati al controllo.

L'altro esposto, promosso dal Collegio dei difensori civici, riguarda il reato di disastro ambientale. Del resto, che nella situazione campana ricorrano gli estremi del reato di disastro ambientale lo riconosce lo stesso Governo quando nel motivare il decreto legge n. 263 dello scorso 9 ottobre, *Misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti in Campania*, ha scritto: «L'emergenza nel settore dei rifiuti in atto in Campania, considerata la gravità del conte-

sto socio-economico-ambientale derivante dall'emergenza medesima è suscettibile di compromettere gravemente i diritti fondamentali della popolazione della Campania, attualmente esposta al pericolo di epidemie e altri pregiudizi alla salute».

La FIBE, società concessionaria che ha gestito lo smaltimento dei rifiuti, e il Commissariato di governo non possono non essere chiamati a rispondere del reato di disastro ambientale colposo (artt. 434 e 449 del codice penale).

Va ricordato che la Procura di Napoli sequestrò tutti e sette gli impianti CdR costruiti dalla FIBE, in quanto tali impianti non hanno mai funzionato come avrebbero dovuto, col risultato che rifiuti non a norma sono stati depositati senza le cautele necessarie nelle diverse discariche campane. Inoltre, la costruzione del più grande inceneritore d'Europa è stata prevista nel cuore agricolo della nostra Regione, contravvenendo al decreto legislativo n. 228 del 2001 che definisce non idonee ad ospitare inceneritori le zone agricole caratterizzate per qualità e tipicità dei prodotti. Ancora: è un'opinione illusoria che le ecoballe, vere "bombe ecologiche", possano essere bruciate in un inceneritore senza provocare un'epocale devastazione ambientale e sanitaria. Se fossero incenerite, infatti, così come previsto dalla FIBE, miriadi di nanoparticelle letali per la salute sarebbero immesse nell'aria in un territorio che è stato, tra l'altro, recentemente dichiarato in stato di emergenza per inquinamento da diossina.

Per quanto riguarda il Commissariato di Governo, va detto chiaramente che la sua gestione ha contravvenuto alla normativa vigente in materia, la quale infatti evidenzia il principio secondo cui va privilegiata la raccolta differenziata, di modo che soltanto il suo residuo vada allo smaltimento. Il Commissariato, invece, ha fatto l'esatto opposto, commissionando ciclopici impianti di smaltimento capaci di bruciare tutti i rifiuti e si è disinteressato di incentivare la rac-

«L'emergenza nel settore dei rifiuti in atto in Campania è suscettibile di compromettere gravemente i diritti fondamentali della popolazione, attualmente esposta al pericolo di epidemie e altri pregiudizi alla salute»

colta differenziata, nonostante gli obblighi derivanti dalla legge. Ecco perché siamo fermi, ufficialmente, al 10% di raccolta differenziata in Campania!

Un altro principio è che la tecnologia adottata per lo smaltimento dev'essere la più avanzata; il Commissariato, invece, ha consentito che la FIBE impiantasse arbitrariamente un inceneritore, la cui tecnologia – come risulta dalla relazione dalla Commissione per la valutazione di compatibilità ambientale del dicembre 1999 – è obsoleta anche rispetto ad altri impianti dello stesso genere. Inoltre, da numerose e recenti ricerche, appare chiaro che l'incenerimento, in generale, non rappresenta la tecnologia più innovativa, né la più rispettosa per l'ambiente e la salute umana.

Altro principio è quello della provincializzazione degli impianti. Il Commissariato anziché articularli nelle cinque province, come pure in un primo momento era stato previsto dal Decreto Ronchi, ha condannato Acerra e Santa Maria la Fossa ad ospitare due mega termovalorizzatori, a distanza di soli 20 km l'uno dall'altro.

Ultimo principio previsto dalla normativa è quello che detta di "ridurre il movimento dei rifiuti". Ma ancora una

volta le scelte prese dal Commissariato hanno seguito orientamenti diversi rispetto a quelli previsti dalla legge: anche i rifiuti delle località più remote della regione, al confine con la Calabria, sono stati destinati a finire ad Acerra, aumentando l'impatto ambientale dovuto al numero enorme di tir in transito sul nostro territorio.

Tutto ciò mantiene in vita un'emergenza che è costata, fino ad oggi, oltre al danno ambientale e sanitario, duemila miliardi di vecchie lire. Un vero e proprio affare! Una vera e propria emorragia di denaro pubblico che è servita a creare una nuova classe: quella della borghesia dei gestori dei rifiuti.

Quando i responsabili di questa situazione saranno chiamati a rispondere, sia per il risarcimento del danno – come avvenne per l'ICMESA, costretta a risarcire i danni alla popolazione e al territorio del comune di Seveso – sia in un processo per il reato di disastro ambientale colposo, i cittadini campani, con recuperato orgoglio, avranno modo di costituirsi in tale processo per ripagarsi dei danni e degli oltraggi di ogni genere subiti in questi anni.

In tal modo, l'appello al ripristino della legalità uscirà finalmente da una stucchevole retorica.



Salute pubblica: quanto stiamo rischiando

Il disastro ambientale e sanitario della Campania risale ai primi anni Settanta, quando centinaia di tir carichi di sostanze tossiche e residui industriali radioattivi muovevano dalle terre del Nord Europa verso il Mezzogiorno d'Italia.

Nel cuore della notte, la camorra si levava a sovranos assoluto di territori lasciati incustoditi da uno Stato placido e dormiente, sotterrando milioni di tonnellate di rifiuti tossici, stendendo una nebbia asfissiante di morte, che ancora oggi avvolge e avvelena quella che fu la Campania *felix*.

Si stima che negli ultimi cinque anni, siano stati smaltiti illegalmente nella nostra regione circa tre milioni di tonnellate di rifiuti di ogni tipo, di cui un milione solo nella provincia di Caserta. Un'area, quest'ultima, che nel "piano regolatore" della camorra è stata assegnata alla sepoltura illecita dei rifiuti. La sola operazione Re Mida, coordinata da Maria Cristina Ribera, Sostituto Procuratore della Repubblica di Napoli, ha accertato che i trafficanti di rifiuti in breve tempo sono riusciti a smaltire nelle cave del giugliese circa 40mila tonnellate di rifiuti di ogni genere: urbani, speciali, pericolosi, fanghi di depurazione, acque industriali, perfino banconote triturate.

Questa perversione, che continua illegalmente ogni notte, affolla di giorno i reparti di oncologia di Napoli e Caserta. L'ultimo rapporto sanitario, pubblicato dalla Regione Campania e dall'Osservatorio epidemiologico dell'Asl Napoli 4, denuncia un aumento esponenziale della morbilità e della mortalità per tumore tra la popolazione di questi territori.

All'origine dei traffici, com'è stato accertato in sede giudiziaria, ci sono le cosiddette "lettere liberatorie" dell'Assessorato all'ambiente della Provincia di Napoli, che "autorizzano" qualsiasi discarica della Campania a ricevere rifiuti extraregionali: il primo indispensabile atto di una vasta gamma di meccanismi truffaldini. Ad aggravare ulteriormente questa drammatica situazione ambientale e sanitaria, si aggiunge la dissennata gestione del ciclo dei rifiuti in Campania. Sette anni fa, il Commissariato di governo affidò ad una società privata, la FIBE, la risoluzione del problema "rifiuti". Tale società, avendo realizzato impianti CDR non a norma di legge (in seguito sequestrati dalla magistratura perché non idonei a produrre ecoballe), ha prodotto in questi anni cinque milioni di tonnellate di rifiuti *tal*

quale, irresponsabilmente lasciati accumulare nelle tante discariche disseminate sul nostro territorio. Si tratta delle stesse discariche utilizzate dalla camorra per sversare, negli ultimi vent'anni, i rifiuti tossici provenienti da tutto il mondo, occultando di fatto le tracce di quest'operazione criminale, e andando ad aggiungere degrado a degrado, inquinamento da rifiuti tossici ad inquinamento da false ecoballe – tragica e perenne ipoteca sul territorio campano.

Ma non è finita. In netto contrasto con il dettame della normativa europea e nazionale che privilegia la raccolta differenziata, la FIBE ha progettato ciclopici impianti di smaltimento capaci di bruciare qualsiasi tipologia di rifiuto, disincentivando in tal modo la raccolta differenziata. È assurdo pensare di bruciare cinque milioni di tonnellate di false ecoballe, adottando per lo smaltimento una tecnologia superata da oltre trent'anni, e i cui rischi per la salute umana sono stati evidenziati dalle numerose ricerche scientifiche ed epidemiologiche effettuate a riguardo. Non ultimo lo studio fatto sulla popolazione veneta, che vive nelle vicinanze di un impianto di incenerimento dei rifiuti, la cui mortalità per sarcomi è aumentata significativamente. Assai preoccupante è anche la ricerca promossa dall'Associazione italiana di Medici per l'Ambiente sull'impatto sanitario dell'incenerimento di RSU, dalla quale si evince chiaramente che gli inceneritori sono impianti pericolosi per la salute pubblica, in quanto trasformano i rifiuti solidi urbani in ceneri tossico-nocive (con concentrazione degli inquinanti a dosi cento volte superiori di quelle presenti nei rifiuti prima di essere inceneriti), che vengono disperse nell'ambiente in modo incontrollato. Queste ceneri sono costituite da composti cancerogeni certi come metalli pesanti e diossina; da diversi cancerogeni probabili come il tetracloruro di carbonio, il tricloroetilene, i clorofenoli; da cancerogeni possibili quali il mercurio, il cloroformio e il piombo. Gli effetti tossici di questi veleni sulla salute umana si esplicano: a livello del sistema immunitario, indebolendone le difese; al livello molecolare, inducendo la

Si stima che negli ultimi cinque anni, siano stati smaltiti illegalmente nella nostra regione circa tre milioni di tonnellate di rifiuti di ogni tipo

trasformazione neoplastica delle cellule; al livello ormonale, alterandone l'equilibrio e compromettendo così lo sviluppo psicosomatico e la funzione riproduttiva. Com'è noto dagli studi di popolazione, la perdita di capacità riproduttiva è il primo passo verso l'estinzione di una specie vivente.

Tali sostanze si concentrano, infatti, nella catena alimentare, accumulandosi nel tessuto adiposo animale e umano, e interferendo con la sintesi, la secrezione, il trasporto, l'azione o il catabolismo degli ormoni endogeni. Questi contaminanti ambientali, prodotti dagli inceneritori, sembrano responsabili peraltro di condizioni patologiche come malformazioni dell'apparato genito-urinario, pubertà precoce, obesità, patologie della tiroide e vari tipi di tumori. L'influenza negativa che tali inquinanti esercitano sulla tiroide – che riveste una fondamentale importanza per lo sviluppo e la funzionalità del sistema nervoso – è correlata ad una diminuzione del quoziente di intelligenza, ad una riduzione della memoria a breve e a lungo termine, e ad una ridotta capacità di apprendimento.

Pertanto, fra tutte le tecnologie di smaltimento dei rifiuti, l'incenerimento è da considerarsi la meno rispettosa dell'ambiente e della salute, sia per l'inevitabile produzione di ceneri (che rappresentano circa un terzo in peso dei rifiuti in

ingresso), sia per l'immissione sistematica e continua nell'atmosfera di milioni di metri cubi di fumi, polveri grossolane (PM_{10}) e fini ($PM_{2,5}$) e ultrasottili ($PM_{0,1}$), costituite da nanoparticelle di sostanze chimiche (metalli pesanti, idrocarburi policiclici, PCB, benzene, diossine, ecc.) estremamente pericolose perché persistenti ed accumulabili negli organismi viventi. Tali nanoparticelle, capaci di indurre un'inflammatione cronica a livello polmonare, sono per di più in grado, date le piccolissime dimensioni, di penetrare nel circolo ematico e raggiungere vari distretti dell'organismo come il cuore, il fegato, i reni, il sistema nervoso, attivando anche in questi organi processi di infiammazione persistente e preparando la strada all'insorgenza di un tumore.

Un rischio così alto, come quello rappresentato dalle emissioni prodotte dagli inceneritori, non può non essere tenuto in considerazione nell'affrontare il problema della gestione del ciclo dei rifiuti, soprattutto in una regione che ha già pagato, e sta ancora pagando, in termini di danni all'ambiente e alla salute pubblica, il prezzo dell'incapacità di chi avrebbe dovuto tutelarla e amministrarla.

Flora Micillo

rassegna stampa

Rapporto sul disastro ambientale dell'Unione Europea e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

di Andrea Bonanni, Alberto d'Areno e Antonio Cianciullo

Allarme della Commissione UE: le emissioni di gas serra triplicheranno entro fine secolo inducendo un riscaldamento medio di 3°C. Alluvioni, desertificazione, erosione delle coste e morti nei paesi del Mediterraneo.

In Italia l'allarme è lanciato dalla Coldiretti: confuse dal clima, le piante germogliano con largo anticipo, o dimenticano di tornare a vegetare danneggiando i raccolti. Il caldo riduce inoltre le riserve nelle falde acquifere; aumenta, invece, il rischio di infezioni fungine e lo sviluppo degli insetti nocivi.

Un altro allarme è arrivato dall'OMS; nell'ipotesi di un aumento della temperatura pari a 3°C, nel 2070 in Europa si registreranno 86.000 morti in più all'anno. Mentre, nell'ipo-

tesi di un aumento che si fermi alla soglia dei 2,2°C, il bilancio sarà di 36.000 morti in più all'anno. Un effetto della maggiore insolazione sarà l'aumento dello smog fotochimico e dell'ozono. Per ogni 10 microgrammi di incremento della concentrazione di ozono nell'aria si avrà un aumento della mortalità pari allo 0,3%. Questi i danni causati al corpo umano: 1) apparato respiratorio: 1% di mortalità in più per ogni 10 microgrammi per metro cubo di polveri sottili nell'aria; 2) allergie: 10% in più nel 2020, in particolare per la maggior quantità di pollini nell'aria; 3) intestino: più 2,5% dei casi di diarrea nel 2020; 4) pelle: oltre 60.000 morti per tumore alla pelle a livello globale per l'aumento dei raggi ultravioletti nel 2020; 5) malaria: la zona di allarme rosso potrebbe arrivare ad interessare il 60% della popolazione mondiale; 6) 4500 casi di avvelenamento alimentare in più in Europa per ogni aumento di un grado della temperatura.

Barry Commoner, ecologo americano, parla di ritardo culturale dell'Euro-

pa e delle sue più importanti istituzioni perché la tendenza del cambiamento climatico si delineava già da tempo. Commoner sostiene che per salvare le nostre società e le loro economie bisogna uscire dalla dipendenza dal petrolio e dai combustibili fossili, ma mancano i programmi nazionali di riconversione industriale ed energetica. Con una giusta e tempestiva decisione politica, secondo Commoner, il risultato potrebbe essere raggiunto in cinque anni.

Le possibili soluzioni sono: 1) tagliare il gas serra: l'UE si propone di tagliare entro il 2020 il 30% dei gas serra ed entro il 2050 del 50%, il che implica per i paesi industrializzati una riduzione del 60-80%; 2) limitare l'aumento delle temperature: sarà necessario limitare l'innalzamento del clima a 2°C: è l'unico modo per smussare l'impatto del cambiamento climatico; 3) uso di tecnologie più pulite: l'UE propone anche di lavorare sulle tecnologie pulite che costerebbe lo 0,5% del PIL mondiale, con una riduzione della crescita globale dello 0,19% fino al 2030; 4) bruciare

meno gas e petrolio: diminuire del 20% le importazioni europee di gas e petrolio entro il 2030 per risparmiare fino a 27 miliardi di euro di spese sanitarie legate all'inquinamento.

«La Repubblica», 7 e 9 gennaio 2007

Una nuova forma di comunismo contro la Grande Crisi ambientale.

di Fabrizio Giovanale

Liberazione pubblica l'ultimo articolo scritto da Fabrizio Giovanale, scomparso alla fine dello scorso anno. Se ne riportano alcuni stralci.

È uscito l'*Observer* con il Rapporto di Sir Nicholas Stern, che per esser certo di richiamare l'attenzione sul suo Rapporto, ha provato a tradurne i risultati in quattrini. Al di là dei guasti climatici, degli scioglimenti di ghiacci, delle desertificazioni avanzanti, dei 200 milioni di profughi scacciati da terre sempre più inaridite, ha sparato la cifra di 3,68 trilioni di sterline (5,5 trilioni di euro, il 20% del PIL mondiale) come prezzo per il mancato intervento sul mutamento climatico. Evidentemente lo ha fatto perché è consapevole che quello dei soldi è il solo linguaggio comune a tutte le sfere di potere del mondo. Approccio al problema che comporta il rischio però (è questa la critica di Ravaioli) che anche le soluzioni vengano ricercate soltanto attraverso strumenti economici, oltretutto tecnologici: rifiutando ancora una volta cioè di imboccare la strada più giusta, che è quella di sgombrare le nostre menti dai criteri monetari come unico metro per valutare le cose e deciderci a perseguire le finalità – dichiaratamente antieconomiciste – della maggior possibile riduzione degli sfruttamenti di risorse terrestri nei cicli correnti di produzione e consumo. Sta di fatto che il genere umano non s'è mai trovato di fronte a una tragedia futura-prossima di questa portata [...] se c'è ancora una qualche speranza di riportare a vivibi-

lità questa Terra (niente è recuperabile al cento per cento, d'accordo, ma niente è mai nemmeno completamente perduto), sta oggi nel realizzare una nuova forma di comunismo che basi la ricerca di equità nella ripartizione dei beni su motivazioni profondamente diverse da quelle passate. Un comunismo lontano, cioè, dal contesto ipotizzato da Marx di ricchezza complessiva in aumento, e fondato invece sulla realtà dello squilibrio crescente fra popolazione mondiale e risorse, e quindi sull'assioma lapalissiano che se le risorse scarseggiano la sola cosa ragionevole e decente da fare è metterle in comune e ripartirle fra tutti il più equamente possibile [...] produrre di meno, consumare di meno, ritornare per certi aspetti a condizioni pre-industriali di parsimonia nei comportamenti. In altre parole: è rifiutare una volta per tutte e per sempre di lasciarsi guidare da criteri di competitività e concorrenza. È mettere realmente alla base di tutte le nostre scelte politiche la solidarietà fra gli esseri umani.

«Liberazione», 27 dicembre 2006

Cosa Nostra ma non solo. Ecco chi sono i mafiosi

di Marco Assennato

Esce in edizione aggiornata "Dalla Mafia alle mafie", un saggio sul fenomeno criminale firmato da Umberto Santini fondatore e direttore del Centro di documentazione Giuseppe Impastato.

Come i più accorti studiosi di scienze sociali Santini ritiene che vada adoperato lo strumento della teoria della complessità per leggere il fenomeno mafioso. L'invito di Santini è passare ad «una metodologia che sceglie l'et-et, invece che l'aut-aut». I diversi punti di vista vanno tenuti insieme. Secondo questa ipotesi di lavoro «mafia è un insieme di organizzazioni criminali, di cui la più importante ma non l'unica è Cosa Nostra, che agiscono all'interno di un vasto e ramificato contesto relazionale, confi-

gurando un sistema di violenza e di illegalità finalizzato all'accumulazione di capitale e all'acquisizione e gestione di posizioni di potere, che si avvale di un codice culturale e che gode di un certo consenso sociale». Ecco, in sintesi, il paradigma della complessità. Dal punto di vista politico, mafia è sistema violento volto all'acquisizione di posizioni di potere in una fitta trama di relazioni esterne e consenso. Torna così in primo piano l'intuizione di Mario Mineo, economista e padre della Nuova sinistra, non solo in Sicilia, che lo stesso Santino ha poi, negli anni, ridefinito e perfezionato: l'organizzazione criminale vive di una trama interclassista, ma è un fenomeno nel quale la posizione dominante è assunta da un blocco sociale egemone, la borghesia mafiosa. La mafia senza il sistema relazionale che la lega a soggetti del mondo delle professioni, dell'imprenditoria, della pubblica amministrazione, della politica e delle istituzioni, sarebbe ben poca cosa. Questa ipotesi analitica è stata verificata attraverso una serie di ricerche: sull'omicidio, sulle attività imprenditoriali e finanziarie, sul traffico di droghe, su mafia e politica (e per il suo libro *L'alleanza e il compromesso* Santino ha subito una ingiusta condanna), sul ruolo delle donne, sulla lotta antimafia (è in preparazione la terza edizione della *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, l'unico testo che ricostruisce le lotte contro la mafia dal movimento contadino ai nostri giorni) che fanno del Centro Impastato uno dei laboratori di analisi e documentazione più fecondi in Italia.

«Liberazione», 27 dicembre 2006

Ecco la truffa Tav: i privati spremano lo Stato paga. Costo: 13 miliardi

di Gemma Contin

Nessun investimento delle aziende. Solo un modo per arricchire le aziende a fondo perduto. Basta leggere la Finanziaria.

Tredici miliardi di euro, tanto dovrà accollarsi lo Stato fin da quest'anno, per ripianare i debiti delle Ferrovie dello Stato e per farsi carico di tutti i costi delle infrastrutture ferroviarie, abbandonate dai privati dopo l'abbuffata della Legge Obiettivo. Sta scritto nella Finanziaria, in otto commi del maxiemendamento varato dal Senato e confermato dal voto finale della Camera. Tredici miliardi per rilanciare la Tav, quell'alta velocità contro cui intere popolazioni si sono sollevate.

«Lo Stato – vi si dice – si accolla direttamente tutti gli oneri per capitali e interessi dei titoli emessi e dei mutui contratti dalle varie società che avrebbero dovuto finanziarie le diverse tratte della Tav» (assorbite prima da Infrastrutture Spa e da quest'anno dalla Cassa Depositi e Prestiti).

Il Servizio Studi della Camera ricorda che «questa operazione comporterà un peggioramento dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione di circa 13 miliardi».

È il "lascito" più pesante del governo Berlusconi, escogitato con la famigerata Legge Obiettivo per eludere i conti pubblici e receipto e assunto in carico dall'attuale governo. Ci si chiede: perché? Ed è difficile dare una risposta, dato che la Tav (come il Ponte sullo Stretto) avrebbe dovuto essere realizzata con la partecipazione maggioritaria (del 60%) di capitali privati.

«Liberazione», 27 dicembre 2006

Se Merola diventa un'eroe

di Giuseppe D'Avanzo

In migliaia ai suoi funerali. Il sindaco esalta la «guapperia» delle sceneggiate.

Se c'era bisogno (e non ce n'era bisogno) di una rappresentazione malinconica della finis Neapolis, la città ha inflitto a se stessa anche un'ultima desolante scena con i funerali di Mario Merola. La Napoli plebea e ormai culturalmente egemone si è

come aggrappata alle sue spoglie per trovare ragione di se stessa, una nobiltà nella miseria dell'oggi, un'identità forte nella battaglia per il domani, la volontà di ripetere ancora in faccia a tutto il mondo e a tutti i napoletani spaventati: questa è Napoli e Napoli siamo noi. Raffaele La Capria dice spesso che «sapere "dove si è" non è certo facile a Napoli». Da oggi, non è più legittimo pensarlo. Non è più possibile pensarlo. Sappiamo dov'è Napoli, perché, mai con tanta clamorosa visibilità, le istituzioni cittadine, il ceto politico, gli intellettuali hanno accettato di riconoscere, inchinandosi, la maligna mutazione lazzara che distrugge Napoli, sotto gli occhi di tutti, nel silenzio impaurito di molti, nell'inerzia di troppi. Per accettare quest'atto di sottomissione, le élites cittadine hanno dovuto santificare Mario Merola, trasformarlo in un'icona culturale della città, del suo spirito morale e civico, del suo pensiero, delle sue attitudini, del suo stare nel mondo. Si è assistito a una corsa patetica e trafelata alla retorica "monumentalizzazione" del cantante. «Merola è un grande punto di riferimento, un grande simbolo per Napoli e il Mezzogiorno» (Antonio Bassolino). «Il cantore della Napoli verace» (Clemente Mastella). «Un ambasciatore positivo della migliore tradizione popolare napoletana» (l'assessore alla cultura, Nicola Oddati, un Bassolino in erba e rampantissimo). Si è superata Rosa Russo Iervolino, la sindaca della città: «Merola era un prepotente buono. Dobbiamo recuperare la guapparia nella misura in cui è orgoglio». Ci può essere un prepotente buono? Nelle sceneggiate, che lo hanno visto protagonista, Mario Merola «ha soltanto provato a giustificare i comportamenti delinquenziali con la necessità del sopravvivere, a fare intravedere una «morale» nell'uomo delinquente, una sua sostanziale bontà e un attaccamento alla famiglia e ai figli da difendere anche a costo di rompere e infrangere le regole sociali e dello

Stato» (Isaia Sales, *Le strade della violenza*). Il guappo di Merola, che non si fa scrupolo di uccidere, di presentarsi al pubblico plaudente con le mani sporche di sangue, chiede comprensione se vive nell'illegalità, scava un solco tra l'illegalità e la criminalità. Sono gli stessi argomenti lamentosi e ipocriti che si raccolgono a Scampia, Melito, Secondigliano. Spacciare droga non è «criminale», dicono tante sante madri di Napoli che adorano i figli piezz'e core, è soltanto un modo per andare avanti. Illegale sì, ma ci dobbiamo arrangiare.

Può essere l'illegalità tenuta al riparo dalla criminalità? Può essere l'illegalità un valore culturale da esibire, evocare, esaltare nella Napoli violenta di oggi?

«La Repubblica», 15 dicembre 2006

Polveri sottili, Napoli peggio di Milano e Londra

Un veleno ancora più pericoloso, oltre al PM10. È il PM2,5, polveri ancora più sottili, che riduce di circa un anno la vita media di chi vive nelle città: oltre ottomila italiani muoiono ogni anno a causa degli affetti respiratori e cardiovascolari dell'inquinamento da polveri. «A Napoli la situazione è ancora peggiore rispetto ad altre metropoli, come Londra o Milano, a causa dell'elevata concentrazione di ozono»: lo ricorda il professor Gennaro D'Amato, direttore della divisione di Malattie respiratorie e allergiche del Cardarelli e segretario generale della società italiana di malattie respiratorie. «Il Mattino», 30 novembre 2006

«Prodi ci disse: per Bagnoli mi sono rovinato il fegato»

di Patrizio Mannu

A proposito dell'area di Coroglio Prodi disse: «Non possiamo mica continuare a metterci 15 anni per pulire Bagnoli», ricordando come questa sia

la «più bell'area fabbricabile del mondo».

«Corriere del Mezzogiorno», 8 dicembre 2006

Papa: «Attenti a chi difende la speculazione. Su Bagnoli abbiamo già fatto tanti miracoli»

di Angelo Agrippa

Rocco Papa, presidente di Bagnoli futura, dichiara: «In 90 giorni abbiamo fatto tanti piccoli miracoli: abbiamo tre cantieri da 80 milioni in quell'area.[...] Sei mesi è il tempo che occorre per dare un segnale concreto di ciò che stiamo facendo».

«Corriere del Mezzogiorno», 10 dicembre 2006

Un commissario per Bagnoli

di Gerardo Mazziotti

Nel corso del viaggio in Cina il premier Prodi ha detto agli imprenditori napoletani che «i 15 anni di Bagnoli sono uno scandalo». Ma Prodi non sa che, proseguendo di questo passo, supereremo i 20 anni, come l'8 luglio scorso ha detto a Repubblica l'ingegnere Rocco Papa.

«La Repubblica», 12 dicembre 2006

Dal Consiglio Comunale ok al termovalorizzatore stop al sito di Pianura

di Paolo Cuozzo

Il Consiglio Comunale ha previsto l'avvio di uno studio di fattibilità per realizzare un termovalorizzatore in città e un piano per portare la differenziata al 35% entro il 2007.

«Corriere del Mezzogiorno», 21 dicembre 2006

Un comitato contro il disastro

di Maurizio Braucci

Non c'è più tempo da perdere contro un annunciato disastro ambientale e sanitario. È questo ciò che è emerso dal recente incontro del Comitato Allarme Rifiuti Tossici (CART) con la popolazione nella sede della seconda municipalità di Piazza Dante. Il Comitato, formato da diverse fondazioni e associazioni, ha individuato nella questione del traffico di rifiuti tossici e dell'emergenza rifiuti urbani, le questioni di maggiore urgenza per la città e la regione. Il Comitato porta avanti da un anno la sua battaglia di informazione e di richiesta dell'applicazione e del rispetto delle leggi europee in materia di gestione dei rifiuti e bonifica del territorio. Tra i suoi progetti quello di tenere una serie di incontri presso ognuna delle municipalità al fine di creare occasioni di dibattito con la cittadinanza.

«La Repubblica», 20 dicembre 2006

Cumuli d'immondizia in fiamme. Progetto Abertis per un termovalorizzatore in Irpinia

di Antonio Corbo

Emergenza rifiuti: dopo 54 interventi dei vigili del fuoco in sole dieci ore e centinaia di roghi per le strade arriva la notizia che il gruppo "Abertis" punta in Italia sul settore rifiuti, con il progetto di realizzazione in Irpinia di un termovalorizzatore da 150-200 milioni, destinato anche a scarti industriali e produzione di energia per le industrie.

Anche il Comune di Napoli studierà nel giro di 150 giorni l'ipotesi di un secondo impianto in provincia, dopo Acerra che dovrebbe essere attivo dall'estate 2007.

«La Repubblica», 27 dicembre 2006

Emergenza rifiuti. Aggiudicati i lavori per il sito di Ponticelli

Ieri il Comune di Napoli ha aggiudicato all'azienda Ibi Idroimpianti di Pozzuoli i lavori per la realizzazione del sito di compostaggio di Ponticelli.

Entro 90 giorni la Ibi dovrà presentare il progetto esecutivo, il via ai lavori è atteso per il mese di aprile.

«La Repubblica», 30 dicembre 2006

Polveri e amianto nelle strade; è allarme

Episodio oscuro a Giugliano, dove sono stati chiusi tre tratti di strada per il ritrovamento di decine di sacchi contenenti rifiuti tossici: pare che si tratti di residui di altoforno, molto nocivi ed altamente volatili.

«Il Roma», 30 dicembre 2006

Intervista a Sodano:

«Ambiente, il 2007 dovrà essere l'anno della svolta»

Il presidente della Commissione Ambiente del Senato, Tommaso Sodano, afferma che nel 2007 la priorità sarà rescindere il contratto con FIBE, che rappresenta il vero danno, e procedere in modo che la raccolta differenziata diventi uno dei capisaldi su cui fondare un'attività di reale risanamento ambientale.

«Il Roma», 30 dicembre 2006

Spuntano fusti chimici nei cassonetti dati alle fiamme

A San Giovanni a Teduccio i vigili del fuoco, dopo aver spento un incendio appiccato ai cassonetti, hanno trovato una decina di contenitori di rifiuti tossici, che sono stati inviati al nucleo specializzato "Nbc" per analizzarne il contenuto. Il liquido nei fusti era di natura chimica; sembra si tratti di scarti di arsenico, usato in molte leghe

metalliche e nella lavorazione del vetro.

«Il Giornale di Napoli», 3 gennaio 2007

Asia, accordo sui nuovi vertici

Doppie nomine, dietrofront Papa

di Ottavio Lucarelli

I professori universitari fuggono dal Comune. Dimissioni di massa, da Riccardo Mercurio, dimessosi da

Napolipark, a Gennaro Biondi, che ha abbandonato la presidenza dell'azienda rifiuti Asia, sostituito da Pasquale Losa. Dimissioni scattate dopo la circolare del Rettore della Federico II Guido Trombetti, che nelle settimane scorse aveva ricordato ai professori l'incompatibilità tra incarico accademico e aziende pubbliche. Tra i dimissionari anche Rocco Papa, pronto a lasciare il vertice della società Bagno-lifutura. Papa è pronto al clamoroso dietrofront in base alle nuove norme della legge Finanziaria che limitano

notevolmente il suo stipendio, contingentato a sessantamila euro. Fatti i conti il professore-architetto ha già confidato che non ne vale più la pena, e di essere dunque pronto per un repentino ritorno al mondo accademico. Prima la circolare di Trombetti, poi le norme della Finanziaria hanno dunque messo in crisi un intreccio di rapporti tra Palazzo San Giacomo e Università.

«La Repubblica», 29 dicembre 2006

«La Repubblica», 30 dicembre 2006

Contatti - informazioni

Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

Presidente onorario, Gerardo Marotta
Presidente, Alberto Lucarelli
Segretario generale, Nicola Capone

Comitato scientifico:

Edoardo Benassai, Giuseppe Comella, Aldo De Chiara, Mario de Cunzio, Guido Donatone, Carlo Iannello, Antonio Marfella, Sergio Marotta, Giovanni Battista de' Medici, Francesco de Notaris, Raffaele Raimondi.

L'Assise si riunisce tutte le domeniche alle ore 10.30 in Palazzo Marigliano alla via San Biagio dei Librai 39, presso il teatro Tinta di rosso.

www.napoliassise.it
segreteria@napoliassise.it
info@napoliassise.it

Il periodico è in corso di registrazione presso la Cancelleria del Tribunale di Napoli.

Redazione

Direttore editoriale: Francesco Iannello

Comitato di redazione: Massimo Ammendola, Luigi Bergantino, Nicola Capone, Aspasia Cherubini, Milena Cuccurullo, Carmen Gallo, Eden Granata, Antonia Manca, Rosaria Manzillo, Massimiliano Marotta, Flora Micillo, Antonio Polichetti, Alessandra Straniero

Hanno collaborato a questo numero: Giuseppe Comella, Raffaele Raimondi.

Progetto grafico e impaginazione: Teresa Ricciardiello
Carmen Gallo

piazza Santa Maria degli Angeli, 1
80132 Napoli
tel./fax 081 245 21 83

Stampa: Cecom s.n.c. - Bracigliano (Sa)

Società di studi politici

www.societàdistudipolitici.it

Sabato **27 gennaio** ore **10.30**

nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
via Monte di Dio, 14 - Palazzo Serra di Cassano

Letture dei classici del pensiero politico e filosofico:

per la serie "Incontro con Platone. La lotta dello Spirito per la libertà"

Ulderico Pomarici introduce alla lettura del Simposio.

Venerdì **16 febbraio** ore **17.30**

nella sede della Feltrinelli - Libri e musica di piazza dei Martiri

per l'iniziativa "I venerdì della politica - Che cos'è la democrazia"

Domenico Losurdo terrà una lezione sul tema:

Liberalismo, democrazia, "democrazia per il popolo dei signori".

www.tintadirosso.it

Teatro Tintadirosso

Via San Biagio dei Librai, 39 - Palazzo Marigliano

Inizio spettacoli h. 21.00 - domenica h. 19.00

Dal **10** al **14 gennaio**

Mohole in "Corea"

con Giusi Calarico, Anna Cavalleri, Giovanna Di Lella

Regia e Testi di Cosimo Lupo

Dal **24** al **28 gennaio**

Rapsodi gruppo fonografico in

"Trompe l'œil trompe l'oreille"

di e con Luca Bombardieri

e Tommaso Pippucci

orchestre di Duccio Ancillotti

giradischi di Federico Orlandini

regia Claudio Di Palma

Salviamo Napoli e la Campania: non bruciamo le ecoballe!

L'art. 32 della Costituzione Italiana sancisce la salute del cittadino come un valore primario da tutelare. Ma, a quanto pare, ciò non vale per la Campania, dove già dal 1994 è stato dichiarato lo stato d'emergenza a causa della cattiva gestione dei rifiuti urbani e dello sversamento illecito di rifiuti tossici provenienti da tutt'Europa.

A sostenere il rapporto del 1997 dell'Organizzazione mondiale della Sanità che già definiva la Campania una delle regioni con il maggior numero di abitanti potenzialmente a rischio per l'esposizione a cancerogeni chimici derivanti da un inadeguato ciclo di smaltimento dei rifiuti, recenti studi condotti dall'Istituto Superiore di Sanità, dal CNR e dalla Regione Campania hanno evidenziato un aumento significativo della morbilità (quante persone si ammalano) e della mortalità per determinate tipologie di tumore in alcune aree interessate dalla presenza di numerosi siti di discarica e dallo sversamento illecito di rifiuti tossici (nello specifico, l'area sud-orientale della provincia di Caserta, e l'area settentrionale della provincia di Napoli). Un aumento che è in assoluta controtendenza rispetto alla media nazionale, visto che anche le regioni del nord più industrializzate hanno registrato negli ultimi anni un decremento della mortalità per tumore.

Da tempo è ormai nota la gravissima situazione che affligge il territorio di Acerra, che, secondo quanto rilevato da un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 4 del 23/06/06, versa in uno stato di emergenza ambientale spaventoso, a causa di una concentrazione di diossina – che con tutta probabilità ha già contaminato il latte materno – centomila volte superiore ai limiti previsti dalla legge. Tuttavia, non si può affatto escludere che la situazione sia tale o peggiore in aree come la provincia di Caserta o la periferia nord di Napoli. Appare quindi evidente che in questo momento è della massima importanza monitorare i livelli di diossina nell'uomo; sembra inverosimile che proprio la Campania non sia dotata di almeno un laboratorio di tossicologia specializzato nel monitoraggio delle sostanze tossiche ambientali nell'uomo, laboratorio la cui istituzione si attende da anni e sarebbe di conseguenze ancor più devastanti indugiare ancora.

A questa "mattanza" ambientale e sanitaria, come l'ha definita l'ultimo rapporto Ecomafia di Legambiente, vanno ad aggiungersi i ben cinque milioni di tonnellate di rifiuti in ecoballe ancora da smaltire, e che data la loro composizione non a norma dobbiamo augurarci non saranno mai bruciate, poiché sarebbero davvero incalcolabili i danni che ne deriverebbero. In queste ecoballe, infatti, di "eco" non c'è proprio nulla, visto che contengono rifiuti non differenziati, e quindi con una frazione organica così elevata che se fossero inceneriti produrrebbero un'emissione di diossina e di altri contaminanti ambientali tale da compromettere ulteriormente la già gravissima situazione sanitaria e ambientale dei territori interessati.

Che senso avrebbe quindi costruire e mettere in funzione un inceneritore – la cui tecnologia è da anni messa in discussione e sostituita in altri paesi con metodologie alternative –,

che non solo, come abbiamo visto, non risolverebbe il problema dell'emergenza e delle ecoballe, ma che a causa dell'elevata temperatura di cui si avvale produce "nanoparticolato", ovvero particelle che a causa delle loro ridottissime dimensioni restano sospese nell'aria, non sono biodegradabili né biocompatibili, ma si accumulano nei nuclei delle cellule, e inducono processi di trasformazione neoplastica andando a interferire con la normale regolazione genica (S. Montanari, direttore scientifico del laboratorio Nanodiagnosics, Modena).

Ciò che appare più assurdo, infine, è che non solo gli amministratori – gli stessi che hanno reso decennale e "ordinaria" l'emergenza dei rifiuti in Campania per inseguire interessi personali – vogliono costringerci a considerare l'inceneritore come l'unica via d'uscita da una situazione limite, ma che addirittura la scelta del sito per l'inceneritore ricada su una terra "martoriata" come quella di Acerra appare a tutti un paradosso insopportabile.

Percy Allum, Honorary Research Fellow, Univ. of Reading, UK – Christopher Duggan, Professor, University of Reading, UK – Donald Sassoon, Professor, Queen Mary, University of London, UK – Tobias Abse, Dr., Goldsmiths' College, University of London, UK – Paul Corner, Professor, University of Siena, Italy – John Davis, Professor, University of Connecticut, USA – Stephen Gundle, Professor, Royal Holloway, University of London, UK – David Laven, Dr., University of Manchester, UK – Nick Dines, Dr., King's College, University of London, UK – Robert Lumley, Professor, UCL, University of London, UK – Martin Brown, Dr., Staffordshire University, UK – John Robertson, Dr., University of Oxford, UK – John Foot, Professor, UCL, University of London, UK – Michael Rowe, Dr., King's College, University of London, UK – Stasha Lauria, Dr., Brunel University, UK – Felia Lauria, Dr., Bath University, UK – Megan Trudell, Dr., Birkbeck college, University of London UK – Stuart Oglethorpe, Dr., UCL, University of London, UK – Sofiam Serenelli, Dr., UCL, University of London, UK – Marie-Pierrette Desmas, Dr., Reading University, UK – Alex Zanotelli, COMITATO ALLARME RIFIUTI TOSSICI – Gerardo Marotta, ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI – prof. Giuseppe Comella, Direttore dipartimento di Terapia Medica INT-Napoli – Antonio Marfella, oncologo FONDAZIONE PASCALE – Massimiliano Marotta, SOCIETÀ DI STUDI POLITICI – Alberto Lucarelli, Presidente DELL'ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA – Raffaele Raimondi, presidente COLLEGIO DIFENSORI CIVICI – Guido Donatone, ITALIA NOSTRA NAPOLI – Ornella Capezzuto, WWF CAMPANIA – Vito Amendolara, OSSERVATORIO PER LE POLITICHE AMBIENTALI E TERRITORIALI – Giovanni Battista de Medici, COMITATO GIURIDICO DI DIFESA ECOLOGICA – Francesco Iannello, FONDAZIONE "ANTONIO IANNELLO" – ISTITUTO EUROPEO PER GLI STUDI STORICI E AMBIENTALI "G. CAPORALE" DI ACERRA – ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI EUROPEI.

**Fondazione «Società di studi politici», Piazza Santa Maria degli Angeli, 1 • 80132 • Napoli • Tel./fax 081 2452183
www.studipolitici.it • info@studipolitici.it**